



FRANCESCA ALESSE

LA RAPPRESENTAZIONE CATALETTICA NELLA STOA POST-CRISIPPEA

ABSTRACT: The article aims to evaluate some appreciable contributions by post-Chrysippean Stoics to the theory of cognitive (*kataleptic*) impression and its role as a criterion of truth. The inquiry focuses on two testimonies: Sextus Empiricus, *M*, VII, 253-257, where we find a significant variation – introduced by some ‘recent Stoics’ – of the ancient Stoic theory of the clauses that an impression is supposed to satisfy in order to be considered not only *kataleptic*, i.e. worthy of assent, but also a criterion of truth; and *PBerol.* inv. 16545 containing the version of the theory of clauses of the cognitive impression developed by Antipater of Tarsus.

SOMMARIO: L'articolo si prefigge di valutare alcuni apprezzabili contributi forniti dalla Stoa post-crisippea alla teoria della rappresentazione catalettica e al suo ruolo di criterio di verità. L'indagine si sofferma su due testimonianze: Sesto Empirico, *M*, VII, 253-257, in cui è attestata una significativa variazione apportata da ‘Stoici recenti’ alla teoria delle clausole che una rappresentazione deve soddisfare per essere considerata non solo catalettica, degna cioè di assenso, ma anche criterio di verità; e il *testimonium* contenuto in *PBerol.* inv. 16545, che conserva la versione modificata della teoria delle tre clausole elaborata da Antipatro di Tarso.

KEYWORDS: Cognitive Impression; Criterion of Truth; Antipater of Tarsus; post-Chrysippean Stoicism; Carneades

1. *Le premesse della epistemologia post-crisippea*

Da una nota e controversa dossografia di Diogene Laerzio si ricava che, a lato del concetto cardine della epistemologia stoica, secondo il quale il

criterio di verità risiede nella rappresentazione catalettica (καταληπτικὴ φαντασία), esisteva nella Stoa del III e II secolo a.C. una criteriologia articolata e non uniforme.¹

Definiscono criterio della verità la rappresentazione catalettica, cioè che procede da ciò che è, come affermano Crisippo nel secondo libro della *Fisica*, Antipatro e Apollodoro. Boeto dal canto suo ammette una pluralità di criteri, quali la mente, la sensazione, la propensione, la scienza. Crisippo, smentendo se stesso, nel primo libro della *Logica* sostiene che criteri sono la sensazione e la prenozione: la prenozione è la concezione naturale dell'universale. Alcuni altri rappresentanti dell'antica Stoa ammettono come criterio la retta ragione, come attesta Posidonio nella sua opera *Sul criterio*.²

Il resoconto proviene dal *Περὶ κριτηρίου* di Posidonio,³ nelle cui testimonianze però non compare la rappresentazione catalettica, così come

¹ In Diog. Laert., *VP*, VII, 49 = *SVF* II 52, derivante dal compendio di Diocle di Magnesia che in questo punto dipende, a sua volta, da una isagoge stoica, ci viene detto che la trattazione della rappresentazione è propedeutica alla logica e a tutta la teoria della conoscenza e della scienza, per via del fatto che il criterio, che è lo strumento intellettuale con cui si conosce la verità delle cose, appartiene al genere della rappresentazione. È bene ricordare che anche in altre fonti sono indicati criteri differenti rispetto alla rappresentazione catalettica: Sext. Emp., *M*, VII, 151-152 = *SVF* II 90 attribuisce agli Stoici i tre criteri della scienza, dell'opinione e della comprensione. La scienza appartiene solo ai sapienti, l'opinione agli insipienti, la comprensione, o *κατάληψις*, a entrambi ed è quest'ultima a essere criterio di verità in senso stretto. Crisippo avrebbe accolto come criterio anche la 'prenozione', mentre Alex. Aphr., *De mixt.*, p. 216, 14 s. Bruns = *SVF* II 473, gli attribuisce come criterio anche le 'nozioni comuni'; su tutto ciò cf. H. Dyson, *Prolepsis and Ennoia in the Early Stoa*, Berlin-New York, de Gruyter, 2009, p. 23-47 e *passim*.

² Diog. Laert., *VP*, VII, 54 = *SVF* II 105 e *Posid.* F42 E.-K. La traduzione è di M. Gigante, *Diogene Laerzio. Vite dei Filosofi*, Roma-Bari, Laterza, 2005⁷, con alcune modifiche.

³ Cf. I. Kidd (ed.), *Posidonius. Volume II: The Commentary*, Part 1: *Testimonia and Fragments* 1-149, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, rist. 1999, p. 191-195, e Id., "Orthos Logos as a Criterion of Truth in the Stoa", in P. Huby-G. Neal (eds.), *Essays in Honour of George Kerferd, together with a Text and Translation (with Annotations) of Ptolemy's On the kriterion and hegemonikon*, Liverpool, Liverpool University Press, 1989, p. 137-150, spec. p. 141-145: il riferimento a "taluni altri Stoici antichi" è probabilmente un'allusione polemica a Crisippo. Dall'opera sul criterio di Posidonio potrebbe provenire la dossografia sul criterio contenuta nel VII libro dell'*Adversus mathematicos* sestano, secondo D. N. Sedley, "Sextus Empiricus and the Atomist Criteria of Truth", *Elenchos*, 13, 1992, p. 21-56 (<http://lexicon.cnr.it/index.php/DDDL/article/view/123/62> [10.11.2018]), spec. p. 33. Sui dubbi suscitati dalla dossografia posidoniana in merito all'attribuzione del criterio della 'retta ragione' agli Stoici antichi, si vedano A. A. Long-D. N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1987 (rist. 2003), I: p. 253 e

pare essere assente dal novero dei criteri adottati da Boeto di Sidone, allievo di Diogene di Babilonia e contemporaneo di Panezio di Rodi. Non abbiamo, poi, praticamente alcun cenno a dottrine criteriologiche ed epistemologiche di Panezio, a meno che non si voglia prendere in considerazione il suo ricorso alla *epoche* su oracoli e pratiche divinatorie;⁴ la notizia, tuttavia, è attinente più alle dottrine teologiche che al criterio di verità. La rappresentazione catalettica è mantenuta da Antipatro di Tarso e Apollodoro di Seleucia, allievi anch'essi di Diogene. Del secondo non si possiedono altre indicazioni al riguardo, mentre di Antipatro ci è trasmessa una interessante testimonianza papiracea contenente una classificazione delle *φαντασται* e che merita un esame a parte. Non priva di interesse è la notizia laerziana relativa a Boeto perché, pur essendo scarna, fa presagire una criteriologia articolata sulla quale potrebbe aver esercitato una certa influenza l'epistemologia del Peripato.⁵ La nozione di 'propensione' (*ὄρεξις*) pare fuori luogo in un elenco di criteri epistemologici, malgrado gli Stoici usassero tale nozione per indicare un impulso razionale.⁶ Secondo I. Kidd⁷ potrebbe trattarsi di un criterio pratico, un principio-guida dell'azione e non della conoscenza, e in ciò Boeto sarebbe seguito da Posidonio.⁸

Dei diversi criteri adottati nella dossografia laerziana, quello più importante, per la complessità delle teorie addotte a suo sostegno e per le controversie a cui dette luogo, è senz'altro la *καταληπτικὴ φαντασία*, la rappresentazione catalettica. Questa è la nozione che fornì agli Stoici immediatamente successivi a Crisippo l'occasione di apportare alcuni elementi di variazione degni di approfondimento. Le pagine che seguono pertanto si

II: p. 243; più recentemente, A. E. Ju, "Posidonius as Historian of Philosophy. An Interpretation of Plutarch's *De Animae Procreatione* in *Timaeo* 22, 1023 b-c", in M. Schofield (ed.), *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC. New Directions for Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 108 s.

⁴ Cf. Cic., *Lucull.*, 107 e *Div.*, I, 6-7 = *Panaet.* T 70-71 Alesse.

⁵ Cf. H. Tarrant, "Peripatetic and Stoic Epistemology in Boethus and Antiochus", *Apeiron*, 20, 1987, p. 17-34, F. Alesse, "Lo Stoico Boeto di Sidone", *Elenchos*, 18, 1997, p. 359-384.

⁶ Cf. per esempio, *SVF* III 441, 442, 463, 464.

⁷ Kidd, *Orthos Logos*, p. 148-149.

⁸ Cf. Gal., *PHP*, IV, 424, p. 288 De Lacy; V, 460-1, p. 318 De Lacy, rispettivamente F158 e 160 E.-K. Ci sarebbe tuttavia da notare che l'*ὄρεκτικόν* di cui si parla in F158 rimanda a un'accezione di *ὄρεξις* non riconducibile a quella della Stoa antica. Quanto alla *οἰκείωσις*, di cui si tratta in F160, essa è in effetti, certamente a partire da Crisippo, il primo e più naturale criterio della condotta.

concentrano (a) sulla testimonianza di Sesto Empirico, *M*, VII, 253-257, in merito a taluni ‘Stoici recenti’, ai quali deve farsi risalire uno sviluppo della tradizionale definizione della rappresentazione catalettica; (b) sulla testimonianza antipatrea contenuta in *PBerol.* inv. 16545, da cui si ricava una formulazione parzialmente modificata della teoria della rappresentazione catalettica.

Prima di entrare nel merito di questi testimoni è opportuno procedere a un sommario richiamo della definizione canonica della rappresentazione catalettica e dei problemi esegetici che essa ha sollevato e solleva presso gli interpreti moderni. La rappresentazione catalettica è quella rappresentazione, *φαντασία*, che riceve l’assenso fermo e permanente, la *κατάληψις*,⁹ motivo per cui può esser addotta come criterio di riferimento per dirimere tra rappresentazioni vere e false. Essa si distingue perché soddisfa i tre seguenti requisiti, o clausole:¹⁰

1) proviene da un oggetto reale, essa cioè è *ἀπὸ ὑπάρχοντος*;

2) è conforme all’oggetto reale, del quale coglie e conserva con fedeltà tutti i caratteri, cioè la precisa configurazione;

3) è, inoltre, chiara ed evidente in modo tale da non poter provenire se non da quel preciso oggetto che è rappresentato.¹¹

Con il termine *ὑπάρχον*, per indicare l’oggetto della rappresentazione, Zenone e i suoi successori hanno inteso con ogni probabilità un ente corporeo e definito ma anche ‘presente in modo attuale’, in conformità con il significato che il verbo *ὑπάρχειν* assume in riferimento alla definizione di tempo,¹² fatto

⁹ Cic., *Varro*, 42 = *SVF* I 60; *Lucull.*, 144 = *SVF* I 66; Alex. Aphr., *De an.*, p. 71 Bruns = *SVF* II 70; Sext. Emp., *M*, VII, 151 = *SVF* II 90.

¹⁰ Cf. Cic., *Lucull.*, 18 e 77 = *SVF* I 59; Diog. Laert., *VP*, VII, 46 e 50 = *SVF* II 53 e 60; Sext. Emp., *M*, VII, 426 = *SVF* II 69. Per una visione d’insieme e una descrizione della teoria della rappresentazione catalettica, cf. Long-Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, I: p. 241-253, M. D. Boeri-R. Salles, *Los filósofos estoicos. Ontología, lógica, física y ética. Traducción, comentario filosófico y edición anotada de los principales textos griegos y latinos*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2014, p. 146-174.

¹¹ Da Cic., *Lucull.*, 77, in cui manca la terza clausola, si desume che essa fu una reazione alle critiche di Arcesilao e fu aggiunta in un secondo momento da Crisippo. Sulla questione si veda A. M. Ioppolo, *La testimonianza di Sesto Empirico sull’Accademia scettica*, Napoli, Bibliopolis, 2009, p. 93 n. 38.

¹² Cf. Plutarch., *De comm. not.*, 41, 1081C = *SVF* II 519; Stob., *Ecl.*, I, p. 106 Wachsmuth = *SVF* II 509. La proposta di interpretare lo *ὑπάρχον* della rappresentazione catalettica secondo il senso che *ὑπάρχειν* ha in relazione al tempo, per quello che mi consta si deve a D. N. Sedley, “Zenon’s Definition of *phantasia kataleptike*”, in T. Scaltsas-A. S.

salvo naturalmente che il tempo è incorporeo. Un noto passo di Sesto Empirico¹³ attribuisce agli Stoici l'uso di *ὑπάρχον* per definire il 'vero', motivo per cui M. Frede e altri interpreti hanno preferito interpretare l'oggetto della rappresentazione catalettica in senso veritativo piuttosto che esistenziale.¹⁴ Tuttavia, credo sia corretta l'interpretazione che vede nello *ὑπάρχειν* l'essere presente di un oggetto che colpisce l'apparato sensorio, quale che sia la precisione e il grado di definizione del contenuto rappresentativo. Perciò, infatti, Sesto afferma che la rappresentazione che Oreste trae da Elettra di un'Erinni è 'vera-e-falsa':¹⁵ il suo essere vera deriva solo dalla presenza attuale di Elettra, laddove la percezione del remo spezzato è solo falsa (e non vera-e-falsa) perché all'essere spezzato (non al remo) non corrisponde alcunché di attualmente presente.¹⁶ Che il termine *ὑπάρχον* sia impiegato dagli Stoici anche per indicare la verità proposizionale, non è in contraddizione con il senso di *ὑπάρχον* come 'attuale', 'presente'.

Una rappresentazione non catalettica può comunque essere vera, perché dei tre requisiti elencati solo il terzo qualifica la rappresentazione catalettica, mentre il primo denota la rappresentazione di un oggetto esistente e presente in atto; il secondo requisito qualifica la rappresentazione vera e adeguatamente conforme all'oggetto rappresentato, ma non tale da non poter provenire da una rappresentazione in certa misura ancora ingannevole (come nel caso, per esempio, che io veda con molta chiarezza un uomo di cui riconosco le fattezze, perché mi sono familiari, e poi scopra che in realtà ho visto non colui che

Mason (eds.), *The Philosophy of Zeno: Zeno of Citium and His Legacy*, Larnaca, The Municipality of Larnaca, 2002, p. 135-154, spec. p. 137 s., il quale, però, ritiene che il termine indichi un incorporeo. P. Togni, "Rappresentazione e oggetto nella gnoseologia stoica", *Dianoia*, 11, 2006, p. 41-84, ha dimostrato in modo a mio avviso persuasivo che l'attualità dello *ὑπάρχον* può inerire a un oggetto corporeo, tornando a una lettura esistenziale della definizione della rappresentazione catalettica.

¹³ *M*, VIII, 10 = *SVF* II 195: ἀληθές γάρ ἐστι κατ' αὐτοὺς τὸ ὑπάρχον καὶ ἀντικείμενόν τι, καὶ ψεῦδος τὸ μὴ ὑπάρχον ...

¹⁴ Cf. M. Frede, "Stoic and Skeptics on Clear and Distinct Impressions", in Id., *Essays in Ancient Philosophy*, Minneapolis, Minnesota University Press, 1987, p. 151-176, spec. p. 164-168, sulla base di Cic., *Lucull.*, 42 e 112, M. Frede, "The Stoic Notion of *lekton*", in S. Everson (ed.), *Companions to Ancient Thought*, 3. *Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 117 e 125 e Id., "Stoic Epistemology", in K. Algra-J.-Barnes-J.-Mansfeld-M. Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 302-305.

¹⁵ *M*, VII, 245.

¹⁶ *Ibid.*, 244.

credevo di aver visto, ma il fratello gemello; se la mia rappresentazione avesse soddisfatto anche il terzo requisito, avrei riconosciuto, dei due gemelli, quello che *realmente* vedevo).

I problemi sollevati dalla definizione canonica della rappresentazione catalettica hanno dato luogo a complesse esegesi dei testi stoici alla luce di tendenze sviluppate dalla epistemologia contemporanea. Diversi interpreti, infatti, hanno analizzato la teoria della rappresentazione catalettica e del criterio di verità secondo una lettura externalista o internalista. I caratteri che gli Stoici antichi hanno assegnato alla rappresentazione vera e alla rappresentazione catalettica sono stati interpretati o come caratteri propri dell'immagine ricavata dall'oggetto esterno alla mente, senza che la mente individuale abbia, nel momento stesso dell'insorgenza della rappresentazione, la coscienza della presenza di uno o di tutti i caratteri che qualificano la rappresentazione vera e la rappresentazione catalettica; ovvero, come caratteri di realismo, evidenza, chiarezza, distinzione, etc. dei quali la mente individuale, nella quale perviene l'immagine, attesta la presenza al suo interno, vagliandone criticamente la qualità.¹⁷ La tendenza a interpretare la rappresentazione catalettica alla luce di una tesi externalista o internalista difficilmente può ricondursi *sic et simpliciter* all'epistemologia e alla psicologia stoiche. Essa, tuttavia, ha una certa giustificazione storiografica in un aspetto molto specifico ma fondamentale della teoria della rappresentazione, che è la teoria dell'assenso, sulla quale le fonti non paiono concordi. L'assenso alla

¹⁷ L'interpretazione 'externalista' è generalmente rappresentata da Frede, "Stoics and Skeptics on Clear and Distinct Impressions", Id., "Stoic Epistemology", spec. p. 300-310, G. Striker, "The Problem of the Criterion", in S. Everson (ed.), *Companions to Ancient Thought*, 1. *Epistemology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 143-156 (rist. in G. Striker, *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 150-168), spec. p. 152 s.; l'interpretazione 'internalista' è generalmente rappresentata da J. Annas, "Stoic Epistemology", in S. Everson (ed.), *Epistemology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 184-203, Sedley, "Zeno's definition". Soluzioni più sfumate o conciliatorie sono proposte da C. Shields, "The Truth Evaluability of Stoic Phantasiai: *Adversus mathematicos* VII 242-46", *Journal of the History of Philosophy*, 31, 1993, p. 325-347, B. Reed, "The Stoic Account of the Cognitive Impression", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 23, 2002, p. 147-180, C. Perin, "Stoic Epistemology and the Limits of Externalism", *Ancient Philosophy*, 25, 2005, p. 383-401, T. Nawar, "The Stoic Account of Apprehension", *Philosophers' Imprint*, 14 (29), 2014, p. 1-21. Un'adesione molto sfumata all'interpretazione internalista in M. Tuominen, *Apprehension and Argument. Ancient Theories of Starting Points for Knowledge*, Dordrecht, Springer, 2007, p. 236-237.

rappresentazione catalettica è descritto, da un lato, come un atto per certi versi ‘ineluttabile’, in quanto la rappresentazione è catalettica proprio perché i suoi caratteri di evidenza e distinzione sono tali da non ammettere alcun dubbio.¹⁸ Dall’altro lato, si insiste in varie fonti sul fatto che l’assenso rimane *in nostra protestate*,¹⁹ il che comporta non solo una rilevante conseguenza pratica in merito alla libertà individuale, ma anche una conseguenza epistemologica secondo la quale la concessione dell’assenso al contenuto rappresentativo è determinata non dall’esterno ma da una certezza interiore e propria del *logos* del percipiente.²⁰

Infine, va ricordato che, anche in relazione con le linee interpretative ora tratteggiate, la definizione della rappresentazione catalettica come un contenuto che *proviene da un oggetto*, è stata interpretata o come la descrizione di un processo causale (lo *ὑπάρχον* è la causa esterna dell’impressione nell’anima);²¹ o come una descrizione rappresentazionale del contenuto che si è impresso nell’anima (la rappresentazione proviene da un certo oggetto, in quanto è la rappresentazione *di quel* certo oggetto).²² A questa seconda prospettiva (interpretazione causale *vs* rappresentazionale), vanno ricondotte alcune recenti e più sottili letture, le quali hanno distinto una duplice rappresentazione causale o una duplice lettura externalista (intesa come realismo diretto oppure indiretto).²³ Non rientra negli obiettivi di questo studio un’analisi del merito di queste linee esegetiche, tanto più che le pagine che seguono si prefiggono di fornire qualche chiarimento sulla epistemologia e sulla criteriologia della Stoa post-crisippea. Chi scrive si limita pertanto a formulare la propria, cauta, propensione per l’interpretazione externalista e causale, per motivi che si spera di chiarire più avanti.

¹⁸ Cf. Sext. Emp., *M*, VII, 257, che, però, rappresenta lo sviluppo di una tesi introdotta da Stoici recenti, su cui cf. *infra*; VII, 405 = *SVF* II 67; Cic., *Varro*, 40 = *SVF* I 61; *Lucull.*, 37-38 = *SVF* II 114. Lo stoico Sfero di Boristene definiva la rappresentazione catalettica come *ἀδιάψευστος*, cf. Athen., *Deipn.*, VIII, 354e; Diog. Laert., *VP*, VII, 177 = *SVF* I 624 e 625.

¹⁹ Cf. Cic., *Varro*, 40, *Fat.*, 39-40 = *SVF* II 974; Alex. Aphr., *Fat.*, 14, p. 183-184 Bruns = *SVF* II 981; Clem. Alex., *Strom.* II, p. 458 Pott. = *SVF* II 992.

²⁰ Su questo aspetto, cf. Annas, “Stoic Epistemology”, p. 200 s.

²¹ Frede, “Stoics and Skeptics”, H. Thorsrud, “Arcesilaus and Carneades”, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 58-80, spec. p. 63.

²² Annas, “Stoic Epistemology”, p. 191, Sedley, “Zeno’s Definition”.

²³ Cf. soprattutto Nawar, “The Stoic Account of Apprehension”.

2. *Una quarta clausola?*

Gli Stoici più antichi asseriscono che criterio della verità è questa rappresentazione catalettica; quelli più recenti,²⁴ invece, vi hanno aggiunto la precisazione “purché essa non presenti alcun ostacolo” (καὶ τὸ μὴδὲν ἔχουσαν ἔνστημα). Talvolta si riscontra una rappresentazione che è, sì, catalettica, ma che è pure non-probabile a causa di una qualche circostanza esterna (διὰ τὴν ἔξωθεν περιστάσιν). Così, per esempio, quando Eracle si presentò ad Admeto riconducendogli di sotterra Alceste, Admeto desumeva (ἔσπασέ) da parte di Alceste una rappresentazione catalettica, ma non vi credeva (ἠπίσται δ' αὐτῇ); e Menelao, quando, ritornando da Troia, vedeva la sua Elena presso Proteo dopo aver lasciato sulla nave il fantasma di lei per il quale si era combattuta una guerra decennale, recepiva una rappresentazione bene impressa e improntata da parte di una cosa reale (ἀπὸ ὑπάρχοντος μὲν καὶ κατ' αὐτὸ τὸ ὑπάρχον καὶ ἐναπομεμαγμένην καὶ ἐναπεσφραγισμένην ἐλάμβανε φαντασίαν), ma tuttavia non se ne impossessava (οὐκ εἶχε δὲ αὐτήν) ... Sicché, mentre la rappresentazione catalettica si identifica col criterio quando non presenti alcun ostacolo, quelle erano catalettiche, ma presentavano ostacoli: difatti Admeto ragionava così: “Alceste è morta, e chi è morto non si alza in piedi, ma talvolta vanno in giro certi esseri demoniaci!”; e Menelao, da parte sua, rifletteva di aver lasciato sulla nave Elena ben custodita e pensava che molto probabilmente non fosse Elena quella che era stata trovata a Faro, bensì un fantasma o un demone. Da qui si evince che la rappresentazione catalettica non si identifica in senso assoluto con il criterio di verità, ma si identifica con esso solo quando non presenti alcun ostacolo. Infatti, in quest'ultima evenienza, essa essendo evidente ed eccitante, per poco non ci trascina, come essi dicono, per i capelli, inducendoci

²⁴ L'espressione νεώτεροι Στωϊκοί compare in vari resoconti dossografici, tra cui vale la pena ricordare Gal., *De plen.*, 3, VII, 526 Kühn = *SVF* II 440, dove Galeno, nell'ambito di una polemica contro la nozione stoica di 'causa sinettica', aggiunge che neanche gli 'Stoici recenti' sanno spiegare perché il fuoco e l'aria sono causa sinettica di se stessi e delle altre cose, mentre l'aria e l'acqua hanno bisogno di una cosa diversa da sé come causa sinettica; Sext. Emp., *M*, IX, 29, dove è richiamata una tesi primitivista che ha un riscontro abbastanza preciso nell'*Ep.* 90 di Seneca e che può esser fatta risalire a Posidonio; Clem. Alex., *Strom.*, II, 21, 129, 5: Clemente sta fornendo un resoconto dossografico sulle versioni stoiche della definizione del fine: alcuni Stoici 'recenti' sostengono che il fine morale è vivere in conformità della struttura naturale dell'uomo, la *κατασκευή*. La dossografia segue quella relativa alle definizioni del fine di Panezio e Posidonio. In questi testi constatiamo la presenza di dossografie che vanno plausibilmente collocate dopo Crisippo. Il punto rilevante è che in esse, come in quella sestana relativa al criterio, si introduce la menzione degli 'Stoici recenti' dopo aver almeno adombrato una teoria riferibile in modo chiaro a Crisippo o a Stoici precedenti a Crisippo. Nel caso della dossografia sul criterio, Sesto attesta chiaramente che i tre requisiti della rappresentazione catalettica sono oggetto di disamina da parte di Carneade, il quale critica specialmente il terzo. Gli Stoici recenti sono coloro che introducono un quarto requisito e pertanto sono o contemporanei di Carneade o a lui posteriori.

all'assenso e non avendo bisogno di alcun'altra cosa per imprimersi in cosiffatto modo o per evidenziare la propria distinzione rispetto agli altri tipi di rappresentazione.²⁵

Uno dei contributi più significativi che pare doversi riconoscere all'epistemologia post-crisippea risiede nell'aggiunta di un ulteriore requisito che la rappresentazione catalettica, per essere il criterio di verità, è chiamata a soddisfare in quei casi in cui l'assenso sia, da un lato, invocato dal carattere attuale, chiaro ed evidente della rappresentazione, ma, dall'altro lato, ostacolato da qualche fattore straordinario o almeno inusuale. Esistono infatti delle circostanze avverse, per così dire, che Sesto definisce 'esterne' (ἐξωθεν περιστάσιν) ma il cui carattere ostativo è dovuto in realtà a un difetto del *logos* del percipiente. Gli esempi letterari chiariscono il caso sollevato da questi Stoici recenti: Admeto vede (e riconosce) Alceste viva e vegeta (ispirato a Eur., *Alc.*, 1008 s.) dopo la morte di lei; Menelao riconosce Elena (Eur., *Hel.*, 546-549, 556-563) in Egitto ma stenta a credere che sia la vera Elena, sapendola sulla nave di ritorno da Troia. È bene notare che, secondo Sesto, questi Stoici avrebbero ammesso l'insorgenza di un impedimento all'assenso a una rappresentazione *catalettica*. L'argomento degli Stoici recenti è volto a replicare all'attacco che Carneade aveva portato specificamente contro la terza clausola della definizione della rappresentazione catalettica e di cui Sesto fornisce un resoconto in *M*, VII, 402-407. Carneade, infatti, dichiarava insostenibile la terza clausola sulla base della constatazione che talora si agisce a seguito di una rappresentazione che poi si rivela falsa: il che sarebbe, per Carneade, prova sufficiente che una rappresentazione falsa può avere i medesimi caratteri di evidenza, chiarezza e persuasività di una rappresentazione catalettica, la quale, quindi, non può essere un criterio di verità.

Questo argomento è stato variamente interpretato. Taluni lo hanno reputato un accomodamento mal riuscito della dottrina del criterio, in cui

²⁵ Sext. Emp., *M*, VII, 253-257 (trad. Russo, con lievi modifiche). L'argomento dell'assenza di ostacoli è richiamato, in un diverso contesto, anche in *M*, VII, 424: "Affinché, poi, una rappresentazione possa diventare sensibile – per esempio quella della vista –, devono concorrere, a parer loro, cinque fattori: l'organo sensoriale; l'oggetto sensibile; il luogo; il modo e il pensiero; sicché, se tutti gli altri fattori siano presenti, ma ne manchi uno solo – per esempio il pensiero, che si trova in uno stato anormale –, la percezione, essi affermano, non verrà preservata. Per questo motivo alcuni hanno asserito che anche la rappresentazione catalettica non è criterio in senso generale, ma lo è soltanto quando non abbia un ostacolo sulla propria strada". L'assenza di ostacolo diventa un requisito della rappresentazione probabile secondo Clitomaco, cf. Cic., *Lucull.*, 104.

la soluzione escogitata non rende più salda la nozione di criterio ma anzi ne limita l'applicazione ai casi in cui si stabilisce una relazione ottimale tra il percipiente e il percepito (l'assenza di ostacoli, appunto).²⁶ Altri interpreti hanno colto nell'argomento aspetti positivi e in certa misura innovativi, per esempio nell'idea che la rappresentazione catalettica possa svolgere la funzione di criterio non solo perché ἀπὸ ὑπάρχοντος ed ἐναργής, ma anche πλήκτικη; e soprattutto nell'idea che la rappresentazione catalettica non comporti necessariamente la concessione dell'assenso se non si constata l'assenza di ostacoli.²⁷

A mio avviso, la tesi di questi Stoici è particolarmente interessante perché ribadisce la posizione dell'antica Stoa secondo la quale una rappresentazione è catalettica, cioè riceve la κατάληψις, quando soddisfa i parametri di adeguamento alla realtà *esterna* e alla sua configurazione e non perché nell'animo del percipiente è insorta la chiara consapevolezza che l'oggetto rappresentato è reale, tale e quale appare. Tuttavia, la tesi degli Stoici recenti non porta ad ammettere, come hanno sostenuto taluni interpreti, che un percipiente possa avere una rappresentazione catalettica e non dare l'assenso a causa di qualche impedimento. La tesi suggerisce che un percipiente, pur avendo concesso l'assenso a una rappresentazione catalettica, può non riuscire a fare uso di essa come di un criterio di verità, e ciò a causa di qualche ostacolo frapposto dal suo *logos*. Una chiara differenza tra il riconoscimento delle tre clausole della rappresentazione catalettica e l'uso di quest'ultima come criterio emerge dai verbi *σπᾶν* e

²⁶ Si vedano principalmente Striker, "The Problem of the Criterion", p. 152 s. e n. 14, J. Allen, "Academic Probabilism and Stoic Epistemology", *The Classical Quarterly*, 44, 1994, p. 85-113, spec. p. 105 n. 24 e p. 108-109, Annas, "Stoic Epistemology", p. 200-202.

²⁷ Cf. R. J. Hankinson, "Natural Criteria and the Transparency of Judgement. Antiochus, Philo and Galen on Epistemological Justification", in B. Inwood-J. Mansfeld (eds.), *Assent and Argument. Studies in Cicero's Academic Books*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, p. 161-216, spec. p. 169 s., Id., "Stoic Epistemology", in B. Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 59-178, spec. p. 77, Ioppolo, *La testimonianza*, p. 165 n. 102, C. F. Brittain, "The Compulsions of Stoic Assent", in M.-K. Lee (ed.), *Strategies of Argument. Essays in Ancient Ethics, Epistemology, and Logic*, Oxford, Oxford University Press, 2014, p. 332-354. In un contributo di poco precedente, Brittain accosta il passo sestano in questione a Cic., *Lucull.*, 19, 34 e 38, e avanza l'ipotesi che la tesi degli Stoici recenti sia infine fatta propria da Antioco d'Ascalona, cf. C. F. Brittain, "Antiochus' Epistemology", in D. N. Sedley (ed.), *The Philosophy of Antiochus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 104-130, spec. p. 105.

ἀπιστεῖν nell'esempio di Admeto, λαμβάνειν e (οὐκ) ἔκειν in quello di Menelao. Il verbo σπᾶν per descrivere la rappresentazione di Admeto denota un fenomeno percettivo piuttosto forte e ribadisce il senso causale della proposizione ἀπό nella formula ἀπὸ ὑπάρχοντος: non avrebbe, infatti, senso questo verbo se non si volesse indicare nello ὑπάρχον una fonte esterna a cui attingere la rappresentazione di Alcesti. Tuttavia, Admeto ἠπίσται e a tal riguardo si può ricordare il nesso stabilito dalla Stoa tra *pistis* e rappresentazione catalettica.²⁸ Analogamente, il λαμβάνειν di Menelao, avendo per oggetto una rappresentazione che soddisfa le tre clausole, rivela un'avvenuta κατάληψις, ma non la ἔξις, la vera appropriazione del contenuto rappresentativo. La ἀμετάπτωτος ἔξις, infatti, definisce la scienza. La strategia degli Stoici recenti consiste nel mostrare che il comprensibile sgomento di Admeto e Menelao, così come il loro mettersi a ragionare di demoni e fantasmi, è esso stesso la prova del fatto che entrambi hanno 'dovuto' concedere l'assenso alle rispettive rappresentazioni; le precedenti esperienze inducono i due percipienti a non fare, delle rispettive rappresentazioni catalettiche, due elementi definitivi e permanenti di conoscenza. In altre parole, se non avessero concesso l'assenso alle rispettive rappresentazioni, essi non avrebbero potuto riconoscere Alcesti ed Elena, ma avrebbero creduto di vedere due donne somigliantissime alle loro spose, senza chiamare in causa esseri demoniaci. Gli Stoici recenti, dunque, riaffermano il valore cognitivo della rappresentazione catalettica intesa come un evento percettivo che, come tale, non può essere sconosciuto.

I due esempi di rappresentazione catalettica ostacolata costituiscono il contrappeso degli esempi di Oreste che scambia Elettra per un'Erinni e, soprattutto, di Eracle che uccide i propri figli, scambiandoli per quelli di Euristeo. La necessità di questo contrappeso va valutata alla luce dell'argomento carneadeo cui abbiamo fatto cenno, secondo il quale la terza clausola che definisce la rappresentazione catalettica non contribuisce in alcun modo a fare di quest'ultima il criterio di verità, come mostrano i casi di rappresentazione falsa che muove l'azione; una rappresentazione falsa può essere a tal punto persuasiva da indurre chi la riceve non solo ad assentire ma ad agire di conseguenza. Come pensare, infatti, che Eracle non sia del tutto

²⁸ Cf. Stob., *Ecl.*, II, 111, 18 s. Wachsmuth = *SVF* III 548, in cui però si fa riferimento alla κατάληψις del saggio la quale non può essere disgiunta da πίστις. Nell'uomo comune invece la κατάληψις non è accompagnata dai caratteri di stabilità che sono necessari al criterio di verità.

persuaso che i fanciulli che vede sono i figli di Euristeo? Nell'aggiunta di quella che, con una certa libertà, potremmo chiamare la *quarta* clausola, va vista non una sostanziale correzione della formula stoica originaria ma il tentativo di dirimere tra la questione di come una singola rappresentazione sia oggettivamente catalettica, e la questione di come una rappresentazione catalettica sia *anche* il criterio di verità e, come tale, possa essere causa di un'azione. Grazie a Carneade, gli Stoici sono indotti a valutare l'efficacia criteriologica della rappresentazione catalettica da una nuova angolatura, quella dell'agire pratico. Una cosa è concedere l'assenso alla rappresentazione catalettica di un dato stato di cose; e un'altra cosa è agire in conseguenza dell'assenso concesso alla rappresentazione catalettica di un dato stato di cose. In questo secondo caso, può entrare in campo una sensibilità particolare che osta all'azione, pur non mettendo in crisi il riconoscimento della natura catalettica della rappresentazione. Questo quindi dovrebbe essere chiaro: questi Stoici non mettono in dubbio che la rappresentazione catalettica riceva l'assenso, perché un tale dubbio renderebbe contraddittoria la definizione della rappresentazione catalettica. Essi mettono in dubbio invece che la rappresentazione catalettica sia, sempre e immancabilmente, il criterio di verità. Anche questo dubbio potrebbe rendere contraddittoria la definizione della rappresentazione catalettica, perché le tre clausole erano parse, fino a Carneade, necessarie e anche sufficienti alla individuazione del criterio di verità. Ma Carneade apre una nuova prospettiva, che è quella della ricezione *soggettiva* della rappresentazione catalettica come causa dell'agire. L'azione conforme all'assenso è un argomento strumentale che Carneade adopera per demolire la criteriologia stoica.

Gli Stoici che vengono dopo Carneade fanno di questa nuova prospettiva non un argomento strumentale ma un elemento positivo da aggiungere alla struttura della teoria del criterio. Se la soddisfazione dei primi tre requisiti è sufficiente per riconoscere la rappresentazione catalettica e concedere l'assenso cognitivo al contenuto percepito, è necessario soddisfare un quarto requisito per vedere in una rappresentazione catalettica: a) un elemento costitutivo della scienza, e b) un assenso pratico. La nozione di *criterio di verità*, pertanto, si distingue da quello di *contenuto rappresentativo vero*; la verità è il possesso di un sistema di nozioni connesse tra loro da rapporti logicamente consolidati (la cui verità, cioè, è dimostrabile).²⁹ E se la

²⁹ Cf. Sext. Emp., *M*, VII, 38 = *SVF* II 132. Sulla distinzione tra 'vero', come singolo atto percettivo, e 'verità', come sistema e struttura di nozioni possedute dal *logos*, cf. i

singola *κατάληψις* può occorrere al non saggio, perché è cosa diversa dalla scienza;³⁰ così (avranno ragionato gli Stoici post-crisippeï e post-carneadeï, staccandosi in parte dai predecessori) il criterio di verità non risiede nella singola ed episodica rappresentazione catalettica, ma solo in quella di cui si può provare la perfetta coerenza logica con un sistema di nozioni vere e logicamente connesse tra loro.

Questa difesa della dottrina della rappresentazione catalettica non manca di interesse e suscita alcune riflessioni. Prima di tutto, la quarta clausola potrebbe essere rilevante non solo in circostanze particolari o straordinarie, come sembra far intendere Sesto. Si ha bisogno di un criterio di verità nelle azioni ordinarie, così come nella vita contemplativa e di studio. Il criterio è, dunque, strettamente connesso alla costituzione dell'esperienza e della scienza, quindi alla conoscenza come sistema e non come singolo atto; la conoscenza è un sistema di nozioni che si insediano nell'animo, permanendo in esso e condizionando le reazioni tanto intellettuali che pratiche del percipiente. Perciò l'assenso alla rappresentazione catalettica e l'adozione di essa come criterio sono, a rigore, cose distinte: Menelao ha una rappresentazione catalettica di Elena, cioè, *ricosce* Elena, non ha dubbi che la donna che vede *sia* la vera Elena, e ciò può dipendere solo dal fatto che la vera Elena è davanti ai suoi occhi, è *ὑπάρχουσα*. Il dubbio dell'eroe che quella che vede sia un fantasma non riflette la sospensione dell'assenso ma, all'inverso, il tentativo di comporre la contraddizione tra la rappresentazione di Elena *ὑπάρχουσα* e l'esperienza vissuta fin a quel momento. Piuttosto si deve dire che se Menelao fosse stato in possesso della scienza, non avrebbe scambiato la rappresentazione del fantasma di Elena sulla nave per una rappresentazione della vera Elena. Dunque, malgrado la Stoa precedente a Carneade non abbia distinto la nozione di assenso da quella di criterio, tale

classici studi di A. A. Long, "The Stoic Distinction Between Truth and the True", in J. Brunschwig (ed.), *Les Stoïciens et leur logique*, Paris, Vrin, 1978 (II ed. 2006), p. 297-315 e J. E. Annas, "Truth and Knowledge", in M. Schofield-M. Burnyeat-J. Barnes (eds.), *Doubt and Dogmatism. Studies in Hellenistic Epistemology*, Oxford, Clarendon Press, 1979, p. 84-104; più recentemente K. M. Vogt, *Belief and Truth. A Skeptic Reading of Plato*, Oxford, Oxford University Press, 2012, il cui cap. VII, intitolato "Why Beliefs are Never True: A Reconstruction of Stoic Epistemology" (p. 158-182), sottolinea che la stabilità dell'assenso alle rappresentazioni vere proviene dal riconoscimento delle connessioni logiche esistenti tra le rappresentazioni, ovvero dal possesso della scienza; la concezione stoica della scienza e il suo carattere sistematico hanno, secondo Vogt, chiari precedenti platonici.

³⁰ Cf. Sext. Emp., *M*, VII, 151 = *SVF* II 90.

distinzione, introdotta dai recenti, si inquadra bene con la concezione sistematica e strutturale della scienza, propria anche della Stoa antica.

La distinzione degli Stoici recenti, inoltre, rende ragione in certo grado sia della interpretazione esternalista che di quella internalista, ma solo in quanto l'assenso è riconducibile a uno stato di oggettiva e attuale 'cataletticità' della rappresentazione (la rappresentazione catalettica è quella a cui si concede l'assenso; è catalettica perché soddisfa le tre clausole che comportano, tutte, un modello di adeguamento del contenuto psichico alla realtà *esterna*); mentre, d'altra parte, il criterio di verità è riconducibile a uno stato pregresso del percipiente e deriva non da arbitrio soggettivo ma dalla maturità del *logos* individuale.

3. Antipatro e la modifica della prima clausola

Antipatro di Tarso, al pari dei predecessori, avrebbe indicato nella rappresentazione catalettica il criterio di verità. Il *PBerol.* inv. 16545 ci conserva una interessante testimonianza dalla quale apprendiamo che egli avrebbe modificato in modo significativo la formulazione della prima clausola, ovvero avrebbe ridefinito il primo requisito che la rappresentazione catalettica deve soddisfare e che è anche il requisito la cui realizzazione è indispensabile, secondo la dossografia sestana, perché una rappresentazione sia almeno vera.

Riporto qui la mia traduzione del testo edito da T. Backhouse:³¹

... [le rappresentazioni] rivelatrici di altre cose e delle quali abbiamo parlato; 'non-da-qualcosa', pertanto saranno le rappresentazioni che non sono così disposte. Le rappresentazioni che abbiamo tratteggiato, Antipatro dice che sono 'vane' (in alcune trascrizioni leggiamo 'vuote'), come per esempio le rappresentazioni dell'Ippocentauro o di Cariddi. Queste ultime sono tutte false. Di quelle invece che vengono 'da qualcosa', alcune sono conformi agli enti, dei quali riportano il

³¹ T. Backhouse, "Antipater of Tarsus on false 'Phantasias'", in *Papiri Filosofici. Miscellanea di Studi* III, Firenze, Olschki, 2000, p. 7-31. Il papiro era stato precedentemente edito da M. Szymański, "P. Berol. inv. 16545: A Text on Stoic Epistemology with a Fragment of Antipater of Tarsus", *The Journal of Juristic Papirology*, 20, 1990, p. 139-141. Il testo è recensito, conformemente all'edizione di Szymański, tradotto e commentato da I. Ludlam, "Antipater of Tarsus: A Critical Edition with Commentary of the Testimonia for His Life, Works and Logic", Diss. Tel Aviv University, Tel Aviv 1997, p. 136-137. La dissertazione, ancora inedita, è disponibile al sito [https://haifa.academia.edu/IvorLudlam/Doctorate-\(slightly-emended\)-Antipater-of-Tarsus](https://haifa.academia.edu/IvorLudlam/Doctorate-(slightly-emended)-Antipater-of-Tarsus) [10.11.2018].

carattere proprio, altre non sono a essi conformi. Chiamiamo queste ultime 'ingannevoli' e appartenenti al genere delle rappresentazioni false; le altre vere.³²

Il testo contiene alcune espressioni tecniche, come *παραστατικὰς ἐτέρων*, che ricorda la frase *ἑαυτοῦ τε καὶ τοῦ ἐτέρου παραστατικόν* (sott. *πάθος*) di Sesto, *M*, VII, 162, in cui si parla di Antioco d'Ascalona, malgrado l'espressione possa risalire a Crisippo (cf. *SVF* II 73) o, secondo Brittain, agli Stoici recenti di cui abbiamo detto nel paragrafo precedente;³³ e come il termine *παρατυπωτικὰς* che torna in Sesto, *M*, VIII, 67. In quest'ultimo testo l'aggettivo è attribuito agli Stoici, i quali l'avrebbero impiegato per definire la rappresentazione di Eracle che scambia i propri figli per quelli di Euristeo, laddove *διάκενος* indica la rappresentazione di Oreste che vede l'Erinni.³⁴

Possiamo arguire che Antipatro si stia riferendo all'insieme delle clausole definitorie della rappresentazione catalettica dallo sviluppo dell'argomento nella seconda metà di questa breve dossografia; per la precisione, dal fatto che Antipatro, dopo aver detto che le rappresentazioni si distinguono in quelle che provengono 'da qualcosa' e quelle che 'non provengono da qualcosa', aggiunge che le prime si dividono a loro volta in quelle che rappresentano il carattere precipuo dell'oggetto rappresentato e sono pertanto da reputarsi vere; e quelle che riflettono l'oggetto rappresentato in modo erroneo o molto impreciso e che sono quindi da reputarsi false. Se ora confrontiamo questa sommaria classificazione delle rappresentazioni alla più articolata classificazione delle rappresentazioni nel resoconto sestano di *M*, VII, 244-248, constatiamo alcune corrispondenze e alcune interessanti divergenze: le rappresentazioni che *non* provengono

³² αἱ τὰς παραστατικὰς ἐτέρων καὶ ἄς προείπαμεν, οὐκ ἀπό τινος ἄρα τὰς μὴ οὕτως ἐχούσας. καὶ οἷας νῦν ὑπεγράψαμεν διακένους ταύτας φησὶν ὁ Αντίπατρος, ἐν δὲ τισιν ἀντιγράφοις ἀποκένους, ὁποῖαί τινές εἰσιν Ἰπποκενταύρου ἢ Χαρύβδεως. αὐταὶ μὲν οὖν ἄπασαι ψευδεῖς ὑπάρχουσι, τῶν δὲ ἀπὸ τινος γινομένων αἱ μὲν εἰσι κατ' αὐτὰ τὰ ὄντα κακείνων ἀναφέρουσι χαρακτῆρα, αἱ δὲ παραγεγραμμέναι. καλοῦμεν δὲ ταύτας παρατυπωτικὰς, καὶ ταύτας μὲν ἐν τῶι τῶν ψευδῶν γένει, τὰς ἄλλας ἀληθεῖς.

³³ Cf. Backhouse, "Antipater of Tarsus", p. 17, Brittain, "Antiochus' Epistemology", p. 109.

³⁴ L'impiego dell'esempio di Oreste in *M*, VIII, 67 non collima con quello di VII, 249, in cui la visione delle Erinni deriva dalla percezione travisata di Elettra presente al cospetto di Oreste. L'esempio di Oreste, nella versione di VII, 249, è analogo e non opposto a quello di Eracle che scambia i propri figli per quelli di Euristeo. Ciò può derivare dalla scelta di un diverso riferimento letterario in cui la visione di Oreste poteva essere descritta come 'vuota' o 'vana attrazione', cf. per esempio, Esch., *Coef.*, 1047 s.; *Eumen.*, 1 s., etc.

da *qualcosa*, e che sono certamente false, paiono doversi ricondurre alle ‘vuote attrazioni’, cioè alle immagini degli stati allucinatori o dei sogni, a cui non ha dato origine nulla di reale al di fuori della mente del percipiente; ma anche, forse, alle immagini dettate da alterazioni percettive, come quelle del remo immerso nell’acqua che pare spezzato e che non presuppone alcuno stato anormale del percipiente. Le rappresentazioni che provengono da qualcosa, possono rappresentare fedelmente l’oggetto, oppure travisarlo più o meno gravemente. Nel primo caso corrispondono, alle rappresentazioni che, secondo i predecessori di Antipatro, sono ‘plasmate’ sull’oggetto, del quale imprinono nell’anima i precisi e minimi dettagli; nel secondo caso, le rappresentazioni corrispondono a quelle rappresentazioni ‘sia vere che false’ di cui riferisce Sesto e che sono esemplificate dal caso di Oreste che percepisce la sorella e vede un’Erinni. Se traducessimo il caso di Oreste nel linguaggio di Antipatro, dovremmo dire che la rappresentazione di Oreste è certamente ‘da qualcosa’ ma gravemente *παραγεγραμμένη* rispetto a tale qualcosa. Queste rappresentazioni sono, al pari di quelle che non provengono da qualcosa, false.

Il problema più evidente è di capire per quale motivo Antipatro ha sostituito la nozione di *ὑπάρχον* della formula *ἀπὸ ὑπάρχοντος*, con quella di *τί*. È cosa nota che gli Stoici hanno introdotto la nozione di ‘qualcosa’ come genere sommo del reale,³⁵ in modo da includere nella nozione di realtà sia i corpi, gli unici a essere predicati dell’essere, sia i quattro incorporei.³⁶ Nell’ordine di idee che stiamo affrontando, gli incorporei che hanno maggiore rilievo sono certamente le entità linguistiche che, una volta

³⁵ Cf. Alex. Aphr., *In Aristot. Top.*, IV, p. 301, 19 s. Wallies e p. 359, 12 s. Wallies = *SVF* II 329; Sext. Emp., *M*, VII, 12 = *SVF* II 330; Sen., *Ep.*, 58, 12 = *SVF* II 332. Si vedano J. Brunschwig, “La théorie stoïcienne du genre suprême et l’ontologie platonicienne”, in J. Barnes-M. Mignucci (eds.), *Matter and Metaphysics, Fourth Symposium Hellenisticum*, Napoli, Bibliopolis, 1988, p. 19-127, V. Caston, “Something and Nothing: The Stoics on Concepts and Universals”, *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 17, 1999, p. 145-213 e M. Alessandrelli, “L’ontologia stoica del qualcosa. Corpi, incorporei e concetti”, *ILIESI digitale. Memorie*, 2, ILIESI-CNR, Roma, 2016 (<http://www.iliesi.cnr.it/publicazioni/Memorie-02-Alessandrelli.pdf> [10.11.2018]), spec. p. 11-14 su Antipatro di Tarso.

³⁶ Com’è noto, i quattro incorporei stoici sono: il vuoto, il tempo, il luogo e l’esprimibile, cf. Sext. Emp., *M*, X, 218 = *SVF* II 331; Diog. Laert., *VP*, VII, 140 = *SVF* I 95 e II, 543; Simpl., *In Aristot. Phys.*, p. 571, 22 s. = *SVF* II 508. Cf. M. Isnardi Parente, “La notion d’incorporel chez les Stoïciens”, in G. Romeyer-Dherbey-J.-B. Gourinat (eds.), *Les Stoïciens*, Paris, Vrin, 2005, p. 175-185, M. D. Boeri, “The Stoics on Bodies and Incorporels”, *The Review of Metaphysics*, 54, 2001, p. 723-756.

eliminate le idee platoniche e le essenze aristoteliche,³⁷ si configurano per gli Stoici come realtà incorporee ma dotate di un riferimento semantico e suscettibili di essere definite attraverso un *horos*. Le entità linguistiche, però, significano, cioè si riferiscono precisamente a un qualcosa che può essere concettualmente collocato in una o più di una delle categorie (per esempio un individuo, una qualità, un modo di essere, una certa azione o disposizione), in tal modo ristabilendo una relazione con il mondo dei corpi.³⁸ Come entità linguistiche, la parola ‘uomo’ e il nome ‘Socrate’ sono incorporee, ma significative per il fatto di riferirsi a uno o più modi dell’essere, cioè del mondo corporeo. Le testimonianze al riguardo non sono tutte coerenti: Seneca, per esempio, sostiene che nella realtà complessiva, *in rerum natura*, alcune cose sono (cioè, in senso stoico, sono corporee), altre non sono (ovvero sono incorporee).³⁹ Queste ultime sono oggetti che riusciamo a pensare, come per esempio i Centauri e i Giganti, dei quali riusciamo a dare una definizione.⁴⁰ Quindi sembrerebbe essere un qualcosa ogni contenuto mentale che rappresenti un oggetto definibile, pur privo di *substantia*. È significativo che ricorrano nel testo senecano esempi analoghi a quelli del Papiro – il centauro e il gigante, o il mostro Cariddi –, per indicare l’oggetto di una rappresentazione che, per le fonti di Seneca, ha come oggetto un τῖ, ma per Antipatro è invece οὐκ ἀπό τινος. Malgrado

³⁷ Sul carattere ‘eliminativista’ (e non riduttivista) dell’ontologia stoica, cf. Caston, “Something and Nothing”, p. 147 e 167 s.

³⁸ Sulla fondamentale teoria stoica si veda ora M. Alessandrelli, *Il problema del λεκτόν nello Stoicismo antico. Origine e statuto di una nozione controversa*, Firenze, Olschki, 2013.

³⁹ Sen., *Ep.*, 58, 12 s. = *SVF* II 332. Su questa testimonianza senecana, che pare attestare una versione eterodossa della nozione stoica di ‘essere’ e la cui collocazione cronologica è pure controversa, cf. J. Mansfeld, *Heresiography in Context. Hippolytus’ Elenchos as a Source for Greek Philosophy*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1992, p. 84-92, spec. p. 84 n. 22, Caston, “Something and Nothing”, p. 175 s., J. Brunschwig, “Stoic Metaphysics”, in Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, p. 220-222.

⁴⁰ Antipatro sviluppò delle ricerche sulla definizione, a cui dedicò almeno un trattato, cf. Diog. Laert., VII, 60; Alex. Aphr., *In Aristot. Top.*, p. 42, 27 Wallies = *SVF* III Antip. 23 e 24. Alla definizione è legata la ὑπογραφή (Diog. Laert., *VP*, VII, 60), una definizione sommaria o preliminare di un dato oggetto. Di questa abbiamo un’applicazione proprio nel papiro berlinese (r. 5: οἷας νῦν ὑπεγράψαμεν) in riferimento alle rappresentazioni οὐκ ἀπό τινος. Sulla teoria stoica, e in particolare antipatrea, della definizione, si veda Ludlam, “Antipater of Tarsus”, p. 412-414, C. F. Brittain, “Common Sense: Concepts, Definition and Meaning In and Out the Stoa”, in D. Frede-B. Inwood (eds.), *Language and Learning. Philosophy of Language in Ninth Symposium Hellenisticum*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 186-191.

emerga una difformità tra i due testi relativamente a quali contenuti mentali vadano inclusi nel genere sommo del ‘qualcosa’, in quanto per la fonte di Seneca centauri e giganti sono annoverati tra i *τινά*, mentre per Antipatro centauri e mostri marini non danno luogo a rappresentazioni *ἀπὸ τινος*, bisogna tenere a mente la particolarità dei due contesti. Seneca non tocca il tema della verità delle rappresentazioni, che invece è la questione al centro della dossografia antipatreica. Il resoconto di Seneca presuppone probabilmente il seguente argomento stoico: il *lekton* incompleto ‘centauro’ ha per referente non un *ὄν* ma un *τί*, dato che possiamo delineare l’*imago* di un centauro e possiamo dare una risposta sensata alla domanda ‘che cos’è un centauro?’. Antipatro, impegnato in una disamina sul criterio di verità, precisa che la rappresentazione di un centauro non può dirsi mai vera, malgrado si sappia dire quale strana creatura sia il centauro. La rappresentazione di un centauro, con la definizione che pure l’accompagna, non viene da un ‘qualcosa’, cioè da un qualche stato di fatto che è in relazione, anche indiretta, con il mondo corporeo.⁴¹

È interessante il fatto che Antipatro si sia servito della teoria del ‘qualcosa’ per riformulare la definizione della rappresentazione vera e di quella falsa. Bisogna però notare che se la formula antipatreica *οὐκ ἀπὸ τινος* evoca quella usata dai suoi predecessori, *ἀπὸ μὴ ὑπάρχοντος*, se ne distingue, tuttavia, per la posizione della negazione. Possiamo avanzare, almeno come ipotesi, la seguente spiegazione:

(a) nella formula canonica, le parole *ἀπὸ ὑπάρχοντος* significano ‘da un oggetto che è presente attualmente’; questo modo di esprimersi dice qualcosa di più preciso e circoscritto rispetto a ‘qualcosa che è’, perché un oggetto che è ed è corporeo può essere oggetto di una rappresentazione mentale, pur non essendo presente in atto (per esempio, può essere ricordato);

(b) nella formula canonica, le parole *ἀπὸ μὴ ὑπάρχοντος* significano ‘da un oggetto non presente, inattuale’, il che include ogni oggetto esistente e corporeo che non sia presente in atto. Una rappresentazione *ἀπὸ μὴ*

⁴¹ Si deve a questo proposito ricordare che gli Stoici avevano dedicato una certa attenzione ai processi immaginativi che portano a formare rappresentazioni o di cose inesistenti ma prodotte sulla base di cose esistenti ed esperite (per esempio il gigante è pensato a partire dall’uomo di cui sono ingrandite le dimensioni; il centauro per composizione tra l’uomo e il cavallo); oppure esistenti ma non soggette a esperienza sensibile (per esempio, il centro della terra), cf. Diog. Laert., *VP*, VII, 52 = *SVF* II 87.

ὑπάρχοντος è, di norma, una rappresentazione che non è provocata da nulla che muova l'animo dall'esterno (non è, per esempio, la rappresentazione dell'Erinni in luogo della rappresentazione di Elettra che è presente, ma piuttosto la parvenza che il remo sotto l'acqua sia spezzato);

(c) nella formula antipatrea, le parole ἀπό τινος comprendono sia gli ὑπάρχοντα, sia ciò di cui si possa determinare il significato e che, pur non essendo ὑπάρχον, può ὑπάρχειν in dati momenti, essere attuale e quindi presente alla percezione. Ciò include quello che sembrerebbe rimanere escluso dalla formula canonica e cioè: o un corpo non presente attualmente ma rammemorato; o un contenuto concettuale di quelli di cui si costituisce il sistema del sapere insediato nel *logos*. Pertanto, una rappresentazione ἀπό τινος può essere la rappresentazione, precisa o approssimativa, di Elettra presente; la rappresentazione di Elettra non presente; la rappresentazione della bellezza e della virtù di Elettra;

(d) nella formula antipatrea, le parole οὐκ ἀπό τινος indicano la rappresentazione di un oggetto che non può *mai* ὑπάρχειν, per esempio, la rappresentazione di Cariddi, o di una Erinni, che sono creazioni di fantasia, oppure del centro della terra. Vale forse la pena precisare che con le parole οὐκ ἀπό τινος Antipatro non vuole dire che la rappresentazione viene ἀπ' οὐτίνος, da 'ciò che è non-qualcosa' (che sarebbe una formula strutturalmente più vicina ad ἀπὸ μὴ ὑπάρχοντος), perché non si può avere una rappresentazione di un qualcosa che non si possa nemmeno definire secondo una o più di una delle quattro categorie.⁴² In conclusione, Antipatro non ha modificato la sostanza della definizione canonica della rappresentazione catalettica ma ha piuttosto inteso esplicitamente allargare il campo delle rappresentazioni vere, includendovi le rappresentazioni di realtà non sempre ὑπάρχοντα. Probabilmente il suo intento era quello di includere le rappresentazioni non percettive nelle rappresentazioni vere e tali da rispondere alle clausole della rappresentazione catalettica.

4. Conclusione

Non è un caso, credo, che l'unica occorrenza di καταληπτικὴ φαντασία per Posidonio sia la dossografia di Diog. Laert., *VP*, VII, 57, con cui questo studio si è aperto. La composizione di un Περὶ κριτηρίου suggerisce che Posidonio abbia voluto riconsiderare la questione del criterio di verità,

⁴² Sulla natura dei 'non-qualcosa', cf. Caston, "Something and Nothing", p. 158-165.

mantenendo la centralità della nozione di *φαντασία*, della quale propone interessanti accezioni in contesti naturalistici⁴³ ed etico-psicologici,⁴⁴ ma senza fornire particolari sviluppi all'analisi della rappresentazione catalettica e della sua difesa. Ciò va interpretato, piuttosto semplicemente, alla luce di un certo declino dell'interesse intorno alla definizione del criterio e dei suoi requisiti epistemologici; declino che si registra dopo l'attività di Carneade o forse dopo la posizione conciliatoria assunta da Antioco d'Ascalona.

Nello Stoicismo dell'età imperiale non si constatano contributi significativi relativamente all'analisi della rappresentazione catalettica, alla comprensione e all'assenso, specie se considerati dal punto di vista epistemologico e criteriologico. Le nozioni di *φαντασία* e di *φαντασία καταληπτική* sono ancora parte integrante della filosofia stoica: lo provano luoghi di Epitteto,⁴⁵ Marco Aurelio⁴⁶ e Ierocle.⁴⁷ Si tratta però di richiami costanti all'attenzione percettiva, alla vigilanza e all'accortezza nella concessione del giudizio, allo scopo prevalente di educare l'animo alla condotta migliore in un mondo da cui provengono illusioni, inganni e sollecitazioni all'errore pratico. L'uso più sistematico delle nozioni di *φαντασία* ed *αἴσθησις* che ancora si registrano presso Epitteto e Ierocle è dettato dall'esigenza, pratica, di conseguire una percezione affidabile del mondo circostante allo scopo di operare in esso e conseguire la virtù. Epitteto elabora una dottrina della *ὀρθή χρῆσις τῶν φαντασιῶν*,⁴⁸ Ierocle dà ampio sviluppo alla dottrina, già fondamentale nella Stoa antica, della *οἰκείωσις*, nella quale la percezione sensibile da parte dell'essere vivente comporta una percezione anche di sé e di quanto è idoneo alla sopravvivenza. La dottrina della rappresentazione resta propedeutica all'apprendimento della virtù ed è quindi centrale, ma non pare più terreno di dibattito e di approfondimento teoretico.

⁴³ Cf. Cleom., *Cael.*, I, 11, 65 = 19 E.-K.; II, 1, 79-80 = 115 E.-K.; Alex. Aphr., *In Aristot. Meteor.*, III, 3, 372a 29 s. = 133 E.-K.

⁴⁴ Gal., *PHP*, IV, p. 397-403, p. 264-270 De Lacy = 164 E.-K.

⁴⁵ Cf. Epict., *Diss.*, I, 1, 7-12; III, 8, 4; IV, 3, 7; IV, 4, 13; *Ench.*, 45. Sull'importanza delle *φαντασίαι* in Epitteto, cf. R. Barney, "Appearances and Impressions", *Phronesis*, 37, 1992, p. 296-299.

⁴⁶ Cf. M. Ant., *Ad se ipsum*, I, 7; I, 14, 1; 15, 3; II, 5, 1; 7, 1; III, 6, 2; III, 16, 2; IV, 22, 1, etc.

⁴⁷ Cf. *PBerol.* 9780, col. VI, 25; 29; col. VII, 59; col. VIII, 16 e 24.

⁴⁸ Epict., *Diss.*, III, 22.

REFERENCES:

- Alessandrelli, Michele, *Il problema del λεκτόν nello Stoicismo antico. Origine e statuto di una nozione controversa*, Firenze, Olschki, 2013.
- Alessandrelli, Michele, "L'ontologia stoica del qualcosa. Corpi, incorporei e concetti", *ILIESI digitale. Memorie*, 2, ILIESI-CNR, Roma, 2016 <http://www.iliesi.cnr.it/publicazioni/Memorie-02-Alessandrelli.pdf> [10.11.2018].
- Alesse, Francesca, "Lo Stoico Boeto di Sidone", *Elenchos*, 18, 1997, p. 359-384.
- Allen, James, "Academic Probabilism and Stoic Epistemology", *The Classical Quarterly*, 44, 1994, p. 85-113.
- Annas, Julia E., "Truth and Knowledge", in Malcolm Schofield-Myles Burnyeat-Jonathan Barnes (eds.), *Doubt and Dogmatism. Studies in Hellenistic Epistemology*, Oxford, Clarendon Press, 1979, p. 84-104.
- Annas, Julia E., "Stoic Epistemology", in Stephen Everson (ed.), *Epistemology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 184-203.
- Backhouse, Thamer, "Antipater of Tarsus on false 'Phantasiai'", in *Papiri Filosofici. Miscellanea di Studi III*, Firenze, Olschki, 2000, p. 7-31.
- Barney, Rachel, "Appearances and Impressions", *Phronesis*, 37, 1992, p. 296-299.
- Boeri, Marcelo D., "The Stoics on Bodies and Incorporeals", *The Review of Metaphysics*, 54, 2001, p. 723-756.
- Boeri, Marcelo D.-Salles, Ricardo, *Los filósofos estoicos. Ontología, lógica, física y ética. Traducción, comentario filosófico y edición anotada de los principales textos griegos y latinos*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2014.
- Brittain, Charles F., "Common Sense: Concepts, Definition and Meaning In and Out the Stoa", in Dorothea Frede-Brad Inwood (eds.), *Language and Learning. Philosophy of Language in Ninth Symposium Hellenisticum*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 186-191.
- Brittain, Charles F., "Antiochus' Epistemology", in David Sedley (ed.), *The Philosophy of Antiochus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p.104-130.
- Brittain, Charles F., "The Compulsions of Stoic Assent", in Mi-Kyoung Lee (ed.), *Strategies of Argument. Essays in Ancient Ethics, Epistemology, and Logic*, Oxford, Oxford University Press, 2014, p. 332-354.
- Brunschwig, Jacques, "La théorie stoïcienne du genre suprême et l'ontologie platonicienne", in Jonathan Barnes-Mario Mignucci (eds.), *Matter and Metaphysics, Fourth Symposium Hellenisticum*, Napoli, Bibliopolis, 1988, p. 19-127.
- Brunschwig, Jacques, "Stoic Metaphysics", in Brad Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 220-222.
- Caston, Victor, "Something and Nothing: The Stoics on Concepts and Universals", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 17, 1999, p. 145-213.
- Dyson, Henry, *Prolepsis and Ennoia in the Early Stoa*, Berlin-New York, de Gruyter, 2009.
- Frede, Michael, "Stoic and Skeptics on Clear and Distinct Impressions", in Id., *Essays in Ancient Philosophy*, Minneapolis, Minnesota University Press, 1987, p. 151-176.
- Frede, Michael, "The Stoic Notion of *lekton*", in Stephen Everson (ed.), *Companions to Ancient Thought*, 3. *Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 117 e 125.

- Frede, Michael, "Stoic Epistemology", in Keimpe Algra-Jonathan Barnes-Jaap Mansfeld-Malcolm Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 302-305.
- Gigante, Marcello (ed.), *Diogene Laerzio. Vite dei Filosofi*, Roma-Bari, Laterza, 2005⁷.
- Hankinson, Robert J., "Natural Criteria and the Transparency of Judgement. Antiochus, Philo and Galen on Epistemological Justification", in Brad Inwood-Jaap Mansfeld (eds.), *Assent and Argument. Studies in Cicero's Academic Books*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, p. 161-216.
- Hankinson, Robert J., "Stoic Epistemology", in Brad Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 59-178.
- Ioppolo, Anna Maria, *La testimonianza di Sesto Empirico sull'Accademia scettica*, Napoli, Bibliopolis, 2009.
- Isnardi Parente, Margherita, "La notion d'incorporel chez les Stoïciens", in Romeyer Dherbey Gilbert-Gourinat Jean-Baptiste (eds.), *Les Stoïciens*, Paris, Vrin, 2005, p. 175-185.
- Ju, Anna E., "Posidonius as Historian of Philosophy. An Interpretation of Plutarch's *De Anima Procreatione* in *Timaeo* 22, 1023 b-c", in Malcolm Schofield (ed.), *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC. New Directions for Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 95-117.
- Kidd, Ian, *Posidonius. Volume II: The Commentary, Part 1: Testimonia and Fragments 1-149*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988 (rist. 1999).
- Kidd, Ian (ed.), "Orthos Logos as a Criterion of Truth in the Stoa", in Pamela Huby-Gordon Neal (eds.), *Essays in Honour of George Kerferd, together with a Text and Translation (with Annotations) of Ptolemy's On the kriterion and hegemonikon*, Liverpool, Liverpool University Press, 1989, p. 137-150.
- Long, Anthony A., "The Stoic Distinction Between Truth and the True", in Jacques Brunschwig (ed.), *Les Stoïciens et leur logique*, Paris, Vrin, 1978 (II ed. 2006), p. 297-315.
- Long, Anthony A.-Sedley, David N., *The Hellenistic Philosophers*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1987 (rist. 2003).
- Ludlam, Ivor, "Antipater of Tarsus: A Critical Edition with Commentary of the Testimonia for His Life, Works and Logic", Diss. Tel Aviv University, Tel Aviv, 1997 ([https://haifa.academia.edu/IvorLudlam/Doctorate-\(slightly-emended\)-Antipater-of-Tarsus](https://haifa.academia.edu/IvorLudlam/Doctorate-(slightly-emended)-Antipater-of-Tarsus) [10.11.2018]).
- Mansfeld, Jaap, *Heresiography in Context. Hippolytus' Elenchos as a Source for Greek Philosophy*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1992.
- Nawar, Tamer, "The Stoic Account of Apprehension", *Philosophers' Imprint*, 14, 29, 2014, p. 1-21.
- Perin, Casey, "Stoic Epistemology and the Limits of Externalism", *Ancient Philosophy*, 25, 2005, p. 383-401.
- Reed, Baron, "The Stoic Account of the Cognitive Impression", *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 23, 2002, p. 147-180.
- Sedley, David N., "Sextus Empiricus and the Atomist Criteria of Truth", *Elenchos*, 13, 1992, p. 21-56 (<http://lexicon.cnr.it/index.php/DDL/article/view/123/62> [10.11.2018]).

La rappresentazione catalettica nella Stoa post-crisippea

- Sedley, David N., "Zeno's Definition of *phantasia kataleptike*", in Theodore Scaltsas-Andrew S. Mason (eds.), *The Philosophy of Zeno: Zeno of Citium and His Legacy*, Larnaca, The Municipality of Larnaca, 2002, p. 135-154.
- Shields, Christopher J., "The Truth Evaluability of Stoic Phantasai: *Adversus mathematicos* VII 242-46", *Journal of the History of Philosophy*, 31, 1993, p. 325-347.
- Striker, Gisela, "The Problem of the Criterion", in Stephen Everson (ed.), *Companions to Ancient Thought*, 1. *Epistemology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 143-156, rist. in Gisela Striker, *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 150-168.
- Szymański, Mikolaj, "*P. Berol.* inv. 16545: A Text on Stoic Epistemology with a Fragment of Antipater of Tarsus", *The Journal of Juristic Papirology*, 20, 1990, p. 139-141.
- Tarrant, Harold, "Peripatetic and Stoic Epistemology in Boethus and Antiochus", *Apeiron*, 20, 1987, p. 17-34.
- Thorsrud, Harald, "Arcesilaus and Carneades", in Richard Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 58-80.
- Togni, Paolo, "Rappresentazione e oggetto nella gnoseologia stoica", *Dianoia*, 11, 2006, p. 41-84.
- Tuominen, Miira, *Apprehension and Argument. Ancient Theories of Starting Points for Knowledge*, Dordrecht, Springer, 2007.
- Vogt, Katja M., *Belief and Truth. A Skeptic Reading of Plato*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

FRANCESCA ALESSE
CNR-ILIESI (Roma)
francesca.alesse@iliesi.cnr.it